

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 5 - 2014

ISSN 1720-4577

LA BAVA ALLA BOCCA (MA C'È UN'ALTRA STORIA)

Questa storia l'avete già sentita. Questo film l'abbiamo già visto.
Questo racconto l'abbiamo già scritto, tutti, insieme. E vissuto.
C'eravamo tutti. Ci siamo tutti. E ci saremo anche domani.
Siamo stati ebrei nei lager nazisti.
E negli stessi lager siamo stati Rom e omosessuali.
Creature sbagliate. Errori viventi.
Siamo stati negri, sì, negri nelle piantagioni di cotone.
Linciati e impiccati nel buio dei boschi. O anche sulla pubblica piazza.
Siamo stati anche donne. Già, donne.
Donne con l'insano convincimento di essere addirittura qualcosa di più di un uomo. Come minimo al medesimo livello.
Streghe da bruciare. Perché la magia più pericolosa è quella in cui i sogni del prossimo oscurano i tuoi incubi.
Siamo stati pazzi. Febbricitanti cronici con un'innata propensione per l'arte del delirio. Dannazione di nascita. O per imitazione di familiari davvero folli. Polvere di anime da nascondere sotto tappeti imbottiti.
Siamo stati pure gay. Lesbiche. O qualsiasi altra imprevedibilità nel miope orizzonte sessuale.
Peccatori, viziosi, o inconsapevoli malati. D'amore proibito.
Siamo stati drogati. Inguaribilmente tossici nel cuore. Rumorosi e sgraziati. Perché la dipendenza non è mai un problema se non mi macchi il vestito.
Siamo stati italiani, davvero, italiani.
O anche solo meridionali. A nord dello stivale o in tutti i nuovi mondi. Gente sporca e ignorante. Brunni per chioma e carnagione. A rubare il lavoro per pochi dollari, sterline o marchi. A portare criminalità nelle strade.
Siamo stati naturalmente clandestini. Immigrati ed extracomunitari. Leggi pure tutto, veramente tutto, come il più facile nemico tra le mani.
Questa storia la conosciamo. Questo film l'hanno già fatto. Questo racconto l'abbiamo già ascoltato. E vissuto.
Perché eravamo lì. C'eravamo tutti. E ci siamo, ancora, tutti.
Andremo avanti. Accadrà ancora.
Eccola, è lì, sullo schermo. Sull'ultima pagina. Nella scena conclusiva che non cambia mai.
Il vigliacco si fa forte della folla di altri vili composta. Grida, sputa, e si lancia sulla preda con la bava alla bocca. La divora, ogni giorno, ora.
Anche adesso lo sta facendo. Finché non ne troverà un'altra di più fragile. Meno difendibile.
Io sono stanco di questa storia.
Io non ho paura. E dovrete smetterla di averne anche voi.
Perché prima o poi possiamo essere, di nuovo, tutti. Tutto. Il vile assalitore. Come la preda.
Ma anche colui che di storia ne scrive un'altra. Diversa...

Alessandro Ghebreigziabiher (dal blog di DB 22.11.2014)

... Un merlo tra nidi e nodi d'amore...

...LE ENERGIE MASCHILI TRA LE DANZE DEL VELO DI MAIA...

Poesia ed iniziazione gilanica(*) ai sentimenti

di Mario Bolognese

Il seguente testo è nato da un illuminante dialogo telefonico tra me e Mario Bolognese sulle difficili relazioni che uomini e donne si trovano a vivere in questi tempi, in particolar modo sulle paure e sulle fughe che caratterizzano spesso l'universo maschile di fronte all'intensità di un rapporto di coppia.

Il patriarcato ha inflitto ad entrambi i sessi una ferita profonda: uscire dagli schemi della "famiglia", costruire rapporti autentici implica uno sforzo da parte di tutte e tutti noi. Ma mentre sempre più Donne Drago fanno salti meta-temporali, si sollevano di fronte al dolore e alle ingiustizie che il sistema dominante ha riservato loro, alle loro figlie e ai loro figli, e si ritrovano insieme per riallacciare i fili dispersi e proclamare i valori della VITA, gli uomini sembrano perdersi nella loro individualità, lasciando le loro compagne sole e disorientate. Perché?

Non tutto il mondo maschile agisce in tal modo, chiaramente. Mario e tanti altri volenterosi si stanno mettendo di impegno per comprendere i buchi neri della società fallocratica, ed è bello scoprire una mascolinità creativa, poetica, che attraverso la cosmo-gentilezza arriva a squarciare il velo di Maia e a suggerire una nuova identità.

Il mondo di Mario Bolognese è per me un'oasi del maschile, un sentiero nel bosco, in cui la via non è uniforme né facile, ma una volta raggiunta la strada asfaltata la sensazione è quella di sentirsi profondamente risanati/e.

Morena Luciani Russo [presidente dell'associazione Laima]

Finché non prenderemo in mano, riconoscendola, la nostra umana fragilità e non la trasformeremo in risorsa relazionale, continueremo ad avere paura della donna. (1)

Per questo, oltre all'autocoscienza, necessaria ma non sufficiente, dobbiamo tornare alla poesia della nostra infanzia, allo stupore davanti a ogni forma di vita, sapendo che l'amore fa parte di un giardino...

E' invero affascinante vedere come la vita nasca da ogni creatura vivente, insetto, serpente, gallina o albero,

e tra di esse c'è il medesimo potere creativo unificante. (Marija Gimbutas)

La persona più adatta alla vita relazionale e al dialogo nella famiglia è la bambina... (Luce Irigaray) (2)

Una nota introduttiva mia...

Questa ultima citazione... "Dalla parte delle bambine"... (3) ovviamente mi collega alla riflessione di Gimbutas ed è un tema che mi sta particolarmente a cuore, e cioè l'emanazione e il dono della Dea Bambina nell'umana ricerca di senso e di amore. (4)

Ma siccome queste mie note sono dedicate al mio genere e dunque anche a me, vorrei spiegare brevemente, introducendo queste sensazioni, emozioni e pensieri, la cornice di senso in cui cerco di inserirmi. Se la bambina è l'anima del dialogo nella famiglia umana lo è sicuramente anche nella famiglia cosmica, e dunque anche nella rete delle relazioni, tra cui quelle affettive. Siccome questa elaborazione del potere rigenerante della bambina sicuramente farà parte della sapienza e della pratica del pensiero delle donne, sto cercando di attingere da essa e di proporla in... casa mia... Di certo, ho pensato, l'altra metà del cielo non avrà i nostri problemi gerarchici e di potere e le mamme, soprattutto quelle simboliche, sapranno imparare dalle figlie, anche bambine... (5)

E allora mi sono detto: dopo avere prima esplorato il 'sacro', antropologicamente inteso, del bambino, con le sue risorse, fidandomi poi delle parole di Irigaray ho il desiderio, con tutti i miei limiti, di attingere qualche tesoro dallo scrigno-bambina. Qualche tesoro, apparentemente anche piccolo piccolo, che mi/ci dica qualcosa di nuovo e di bello sulla qualità e stile delle nostre... serenate... Insomma un incontro, per me prezioso, con la diversità della 'piccola altra', sia come soggetto storico che come archetipo di nuovo pensiero, soprattutto la... levità... dell'esserci al mondo...

Ovviamente mi rendo ben conto che la bambina, come Dea Bambina, è solo una delle emanazioni dell'unica Dea. Ma si tratta di una emanazione molto importante soprattutto, ma non unicamente, per le danze del cuore maschile. Porta la grazia della farfalla...

Gli argomenti per questa... partitura musicale... allegro-andante..., in vista di un possibile duetto d'amore..., ri-guardano, nello schema unificante di cui parla Gimbutas, la rete di energie, il ruolo del respiro poetico e del cosmo, natura e animali. Contiene anche una proposta per cercare di attutire questo dislivello energetico tra maschio singolo e donna singola/collettiva: verso un eco-intenerimento e dilatazione in senso cosmico della nostra coscienza maschile.

Questo, spero, come invito a cosmo-ingentilirci, anche passeggiando sugli imprevedibili sentieri della seduzione... E vorrei suggerire una traccia di cammino pure sull'altro molto importante 'nodo' d'amore, solitamente poco raccontato, e cioè il... lasciarsi... Sapersi reciprocamente 'congedare', con affetto, forse forse, diventa poi la prova paradossale della maturità di un amore... In queste note non si parlerà di amori omosessuali, in quanto non toccano quel dislivello energetico esistente nell'incontro tra uomo e donna, l'argomento di cui stiamo parlando... Questi dunque sono i temi su cui cercherò di soffermarmi, con tutta umiltà, ben sapendo che solo la poetica universale, l'arte, la danza e la mistica hanno suonato con un certo garbo questo argomento sul clavicembalo della vita...

Il respiro poetico, nella danza del velo di Maia...

"...co-spirare con l'insieme dell'universo, di giungere a questo senza interruzione. In India si dà un senso alla respirazione assai più spirituale di quello che le si dà in Occidente. La pratica della respirazione spiritualizza in India il corpo qui e ora. Ogni introduzione nella tradizione dell'India prevede una quotidiana pratica filosofico-religiosa – dello yoga, dei riti, un'alimentazione particolare, dei gesti – e, se il linguaggio è valorizzato, lo è soprattutto come linguaggio poetico." (6)

L'avventura umana, come spesso autorevolmente ci ricorda Marija Gimbutas, si muove sulla ciclica ruota di vita-morte-vita e a parlare di respiro poetico senza questa dimensione ogni umano viaggio rischia la banalizzazione. La poesia dunque è una... farfalla che sa posarsi, per attingere il miele della vita, anche sui fiori della morte... Il velo di Maia sa danzare nella ritmica bellezza del... vuoto, mentre un contemporaneo consumismo esistenziale comprime la vita nell'ossessione e illusione della realtà, del... pieno, del possesso...

Una poesia mi offre, anche rispetto alla nostra umana avventura d'amore, il senso di una diversa identità e dimensione relazionale...

*Il proposito della poesia è ricordarci
come è difficile rimanere una persona sola,
perchè la nostra casa è aperta,
non ci sono chiavi alla porta,
e ospiti invisibili vanno e vengono. (Milosz)*

Ospiti invisibili vanno e vengono... Quando il femminile Velo di Maia affascina all'improvviso il nostro passo vagabondo e, inebriati, usciamo dalla... precarietà affettiva dichiarando, con qualche legittima resistenza, il nostro stato di innamoramento... l'errore è quello di pensare di aver trovato, finalmente!, una 'meravigliosa' donna singola e non (anche) un... collettivo...

Infatti inconsciamente 'proiettiamo' su di lei il nostro storico individualismo e stabiliamo, ingenuamente e in buona fede, l'equazione uno più uno, noi 'due' insomma... e cioè la coppia...

Per mia fortuna da decenni ho il privilegio e l'onore, come formatore di insegnanti, di lavorare prevalentemente con donne e, sapendomi nutrire di ascolto e di una certa relativa capacità di essere fecondato, ho imparato tanto... Soprattutto che il mondo femminile ha una sua placenta collettiva invisibile, un 'campo morfico', come una specie di 'grande corpo astrale' che non è semplicemente la somma di tante singole unità...

Assistendo, nei miei laboratori, a momenti di danza o teatro, notavo spesso delle sincronicità magiche, non preparate... Come se tra di loro fluttuasse il Velo di Maia e ognuna lo prendeva e lo lasciava, avvolgendosi, con la propria originalità, dentro questo scialle lunare...

La mia ipotesi – un'intuizione che forse è solo una nostalgia e un desiderio - è che una donna, quando ci dona l'antico potere del suo sguardo, non ci tocca solo con lo scialle che indossa...

L'argomento, tra di noi, andrebbe esplorato facendo assieme poesia, anche dolorosa se necessario... Quanto ci rendiamo conto dell'... 'altrove' in cui ci troviamo, vicini a un concreto corpo di donna che è anche, contemporaneamente, un diverso spazio-tempo, un 'pluri-verso'? Un'energia 'altra', fisica ma di materia sottile? Il respiro e la pratica poetica, vicini alle bambine e ai bambini dentro e fuori di noi, rendendoci materialmente meno gravi e con una forza di gravità meno spietata, ci potrebbero consentire quella 'fluttuazione', quella leggerezza che richiede ogni danza con il loro Velo... Certo, in questo altro 'spazio' l'amore diventa un'invenzione... a due... E il menestrello fa dono della sua (presunta) sicurezza assecondando un passo di danza... spesso ignoto...

Il fatto è che noi, non avendo elaborato collettivamente un 'altrove' nostro, una danza collettiva di un nostro tessuto virile da 'mettere in danza' con quello 'scialle', siamo dis-orientati e questo, in tanti modi diversi, finisce per incidere sul cammino amoroso...

E tante volte questo è un vero peccato, quando, ad esempio, si tratta di un singolo uomo magari 'gilanico'*, attento, intelligente, servizievole, gentile...

Cercando una conclusione 'impossibile' - perchè a questo il nostro logos da solo non può e non sa rispondere - mi rimetto alla grazia della Dea Bambina, perchè la poesia - il cosmico respiro rigenerante - è sua, come l'antica farfalla che la Nonna e la Mamma le hanno donato per disegnare ali tra il cielo e la terra del nostro umano giardino...

*Nel mistero dell'infinito
oscilla un pianeta.
E, sul pianeta, un giardino,
e, nel giardino, un letto di fiori;
e, nel letto di fiori, una viola,
e, per tutto il giorno, sulla viola,
tra il pianeta e l'infinito,
l'ala di una farfalla. (Cecilia Meireles)*

Cosmo, natura, animali...

Ci sono degli autori, all'interno del nostro mondo maschile, che possono offrirci un contributo importante per la 'cosmizzazione' - parola un po' aspra... e allora diciamo cosmico intenerimento della nostra coscienza troppo rigidamente ego-sintonica...

Come introduzione a questo lavoro di 'pulizia' della pelle dell'anima consiglierei Gaston Bachelard, che ci invita a ritrovare in noi l'antico bambino cosmico. (7)

Per gli animali rimando a un testo di James Hillman (8). Per incuriosire e motivare culturalmente chi legge riporto dell'autore questo brano:

Ma perchè il miele? Che cosa è che attira il ragno verso il pene cosperso di melassa? L'addolcire il fallo, magari sentimentalizzandolo, è forse il primo passo nell'iniziazione della propria coscienza fallica attraverso l'"unguento" di Demetra, Signora della Api e Dea delle messi e del raccolto? L'insetto racchiude davvero un segreto.

Questo lavoro di dolce dilatazione della nostra coscienza è frutto di una ri-modulazione del nostro stesso respiro: da efficiente, controllante, funzionale diventa, anche e contemporaneamente, aperto alle piccole creature, in ascolto di voci spesso tenui e delicate, ritrovando stupore e tenerezza... E questo non solo non toglie virilità, ma anzi la rende attenta e costante perchè vicina alla terra... A questo proposito riporto un mio 'racconto' che introduce, lavorando con bambine e bambini e dunque anche con noi stessi/e, il ritrovamento di un 'cestino' pieno di altri sguardi. Con altre piccole poesie da completare, allegate, per un allegro girotondo di vita...

*All'alba di quel primo mattino
fiducioso iniziai il mio cammino
cavalcando il bastone-destriero
regalo di Papà lo Sparviero...
Su quel monte volevo arrivare
che lontano vedevo brillare...
Anche il vento sapeva di maggio
ma quel monte sembrava un miraggio...
Così tornai dove ero partito
un po' triste, confuso e avvilito...
Di Mamma Oca agognavo il cestino
che ho lasciato quel primo mattino...
Cestino che a me vuoto sembrava
anche se dentro lei palpitava...
Eran palpiti di coccinelle
mille gli sguardi... ridon le stelle...*

Lasciarsi...

Seguendo un certo orientamento metodologico di questo scritto, di mettere anche a disposizione libri scritti da uomini, ho trovato un testo che potrebbe servire a un'elaborazione collettiva di questa importante fase e dimensione del racconto amoroso: il lasciarsi... Come è possibile - è scritto in copertina - che le persone per uscire da una storia d'amore debbano diventare così crudeli? Il libro, molto interessante, ha un taglio antropologico e interculturale. Da questo testo (9) riporto questa Ottava siciliana (tarantella)...

*Stu pettu è fattu cimbalu d'Amuri,
Tasti li sensi mobili e accorti,
Cordi le chianti, sospiri e duluri,
Rosa è lu cori miu feritu a morti,
Strali è lu ferru, chiai so li mei arduri,
Marteddu è lu pensieri, e la mia sorti,*

*Mastra è la donna mia, ch'a tutti l'uri
Cantando canta leta la mia morti.*

*(Questo petto è fatto cembalo d'Amore,
Tasti i sensi mobili e accorti,
Corde i pianti, i sospiri e i dolori,
Rosa è il mio cuore ferito a morte,
Strale è il ferro, chiodi i miei ardori,
Martello è il pensiero, e la mia sorte,
Padrona è la donna mia che a tutte le ore
Cantando canta lieta la mia morte).*

L'amore come fiaba dentro un giardino...

*Non vorrei essere quella foglia
staccata dal ramo
non vorrei essere quel ramo
senza la sua foglia. (Barbara, 9 anni)*

L'alfabeto amoroso lo si apprende entro i tre anni e poi lo si declina variamente, con grammatiche e sintassi più adulte, ma il racconto si forma lì, tra le creature che popolano l'erba semplice e mite... Il grande, storico guaio della nostra educazione maschile, spesso come vittime ignare, è che abbiamo pensato che una verde gentilezza è debolezza e che la virilità ha da fare più con la potenza del tronco dell'albero che con il canto degli uccelli...

Nel giardino di una relazione il vero gioco è con il Velo di Maia, quel vento misterioso che scompiglia foglie e capelli e che invita a una danza che nulla può possedere, perchè ha l'imprevedibilità e il rischio di ogni incontro con il mistero...

Apparentemente uscendo dalla metafora poetica – ma qui è sostanza segreta di ogni umano amore – l'amante 'singolo', chiuso nel recinto a volte rigido della sua individualità, si trova, innamorato, a giocare con 'lei' che è anche Velo di Maia, che è contemporaneamente 'corpo concreto' e 'corpo diffuso' nel giardino dei mille colori, umori, saperi e sapori...

Come iniziazione 'concreta' all'amore in un giardino, per non perdere l'incanto del Velo di Maia, propongo l'ecogentilezza della fiaba, ritrovando quel respiro poetico che è anche terra, acqua, fuoco e terra... Il mio invito è quello di disegnare concretamente l'emozione del proprio pensiero d'amore – anche se è abbandono o lutto o dolore lancinante e non solo estasi e gioia - sentendoci bambini... Disegnando come se fossimo sui banchi di scuola ritroviamo il corpo nostro e del cosmo. Notando come non riusciamo a pensare, e dunque anche ad amare, senza alberi e fiori e un faccione di sole e tessiture di uccelli nel cielo... Il pensiero e il linguaggio astratto, perdendo la concretezza poetica della vita, non 'tiene' l'amore perchè vuole comprimere, imprigionare una farfalla nel palmo racchiuso della mano... Disegnare da adulti come bambini, e poi 'giocare' questo foglio da disegno come fosse una fiaba in parte inespressa, tutta da raccontare... E' questa un'iniziazione, prendendo spunto dal disegno (10), per ritrovare prima il nostro 'tessuto' di Linus, quel prezioso straccetto che poi, imparando o re-imparando la libertà della nostra immaginazione creatrice, forse, diventando aquilone, potrà giocare col Velo... Per tutto questo – il dono di un diverso sguardo e respiro - ringrazio la Dea Bambina, e la citazione che segue (11), di Chang Ch'ao, mi sembra una sua dolce emanazione...

Piantar fiori serve a invitare farfalle, ammontar rocce serve a invitare le nuvole, piantar pini serve a invitare il vento... Piantar banani serve a invitare la pioggia e piantar salici serve a invitare la cicala...

Bibliografia e note

(1) - Wolfgang Lederer, *Ginofobia: la paura delle donne*, Feltrinelli, Milano 1973.

(2) - Luce Irigaray in: "Progetto di formazione alla cittadinanza per ragazze e ragazzi, per donne e uomini, su incarico della Commissione per la realizzazione della parità fra uomo e donna della Regione Emilia Romagna", pag. 52.

(3) - Sono molto riconoscente a questo testo, secondo me denso di affascinanti prospettive di ricerca: "*Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*", di Elena Gianini Belotti, Feltrinelli, 1985.

(4) - Molti di questi temi, con indicazioni bibliografiche, sono presenti nella mia relazione: "Scendendo nel cuore di ogni parola, assisto alla mia nascita", Convegno Laima, Torino, aprile 2013. La relazione è presente tra i materiali del sito: www.associazionelaima.it

In particolare la mia ricerca, in favore di una educazione gilanica non solo rivolta a bambine e bambini, è orientata a onorare quella particolare emanazione della Dea che amo chiamare Dea Bambina.

(5) - “Nel rapporto tra Clémence e Plectrude, raccontato dalla Nothomb, c’è anche dell’altro. Clémence era stata contenta dell’espulsione dall’asilo perchè così poteva tenersela a casa. Si deve sapere che Clémence aveva altre due figlie, che tirava su con amore ma mantenendosi strettamente nelle convenzioni; invece con quest’ultima figlia, che le era piovuta dal cielo, avveniva in lei un’incredibile metamorfosi: barattava la sua anima di madre di famiglia con quella di una creatura fatata, “svelava la fata sedicenne e la strega di diecimila anni che teneva nascoste in sé”. Appena tutti erano usciti per andare al lavoro e a scuola, le due si vestivano con abiti sontuosi, ballavano, si preparavano un pasto a base di dolciumi e sciroppo di orzata. Con Plectrude Clémence si autorizzava a far vivere quella parte sepolta, ma esistente, quello sguardo sul mondo che la bambina aveva perchè era bambina, ma che anche Clémence aveva dentro di sé come uno sguardo “primo” sul mondo, non tutto già sistemato nelle categorie esistenti, uno sguardo da fiaba”.

Tratto dal capitolo “*C’era, non c’era*”, di Vita Cosentino e Federica Marchesini, pag. 24 - in : “*Il cuore sacro della lingua*”, a cura di Chiara Zamboni, autrici varie, Edizione Il Poligrafo, Padova, 2006.

Posso dolcemente aggiungere che questo sguardo “primo”, così essenziale anche per gli amori adulti, mi sembra proprio un dono della Dea Bambina?

(6) - Da: “*Il divino tra di noi*, domande poste a Luce Irigaray nel corso di un incontro al centro studi femministi di Utrecht, pag. 94, del numero monografico - autrici ed autori vari - della rivista semestrale *Inchiesta*, luglio-dicembre 1989, Edizioni Dedalo, dedicata al “*Il divino concepito da noi*”, a cura di Luce Irigaray.

(7) - “L’infanzia conosce l’infelicità attraverso gli uomini. Nella solitudine può lenire le sue pene. Il bambino si sente figlio del cosmo, quando il mondo umano gli lascia la tranquillità... Così nelle sue solitudini, quando è padrone delle sue reveries, il bambino conosce la felicità di sognare ciò che sarà in seguito, la felicità dei poeti...”. Consiglio questo libro : “*La poetica della reverie*” di Gaston Bachelard, Edizioni Dedalo, Bari 1984 (citazione da pag. 118), come introduzione a questo affascinante studioso che ha dedicato svariati lavori alla poetico-analisi degli elementi...

(8) - James Hillman, *Animali del sogno*, Cortina Editore, Milano, 1991. La citazione è a pag 124. In questo brano s’è formata come una 'galassia simbolica' di archetipi femminili dove il ragno (emanazione di Aracne, la grande Tessitrice del cosmo e dei suoi destini) e le Melissai, le sacerdotesse della Dea (con il suo sacro miele e dunque con la magia delle api) agivano probabilmente in riti di iniziazione maschile (sacralizzazione del fallo?..).

(9) - Franco La Cecla, *Lasciami*, Ignoranza dei congedi, Come è possibile che le persone per uscire da una storia d’amore debbano essere così crudeli”, Ponte Alle Grazie, Milano, 2003. La citazione della poesia a pag. 42.

(10) – “*L’alfabeto di Madre Terra, Sacro e disegno infantile*”, di Mario Bolognese, Ananke Edizioni, Torino 2012”, info@ananke-edizioni.com

(11) - J.C. Cooper, Hin e Yang, “*L’armonia taoista degli opposti*”, Ubaldini, Roma 1982, pag.43.

Padova, maggio 2014

Mario Bolognese - E-mail: canticocreature@gmail.com

(*) Mi permetto di ricordare il senso della parola “gilanica – gilania”: *gi* è l’iniziale della parola greca per “donna”, *an* è l’iniziale della parola greca per “uomo”, *l* è l’iniziale di “liaison”, legame tra donna e uomo. E’ una splendida parola che dobbiamo alla creatività di Riane Eisler (*Il piacere è sacro*). Gilanica si riferisce dunque a una visione di umanità armoniosamente composta da femminile e maschile (*Beppe Pavan*).

COME UNA STAFFETTA CON MAREA

(bp) *Invece di chiudere e buttare l’agenda del 2014 della rivista MAREA, penso di fare una piccola cosa utile ancora a qualche uomo: trascrivere, in questo e nei prossimi numeri di Uomini in Cammino, i commenti di alcune femministe alle “frasi più interessanti e significative che il femminismo ha coniato”. Cominciamo con*

Se gli uomini restassero incinti, l’aborto sarebbe un sacramento (di Giancarla Codrignani)

L’espressione è nota: risale ai tempi in cui le donne hanno tentato di far capire che non era più possibile morire per pratiche clandestine che, se non uccidevano il tuo corpo, lo umiliavano e, comunque, uccidevano l’anima. Infatti l’aborto era reato, ma erano quasi inesistenti i casi di attivazione di processi: se una donna moriva i medici stilavano certificati di morte pietosi. L’ipocrisia della società era totale dietro la clandestinità. Con grandi tormenti si arrivò alla 194 e nelle lunghe tensioni di quegli anni esplose in totale corallità la voce femminile: si alzò così forte in tutto il paese a difesa della propria dignità che al referendum abrogativo ben due terzi del paese sostennero il mantenimento dell’Ivg (interruzione volontaria della gravidanza).

Ma l'aborto rimase – ed è ancora – un fatto (e una legge) che riguarda solo le donne, come se concepissero come la Madonna. L'uomo restava (e resta) latitante, coperto dall'omertà del suo genere. Chi legge il libro di Luisa Lama su Nilde Iotti si rende conto che nemmeno un partito laico come il PCI poteva accettare che il suo segretario si permettesse un figlio dalla donna che amava.

La donna è, dunque, sola e colpevolizzata. Un tempo, se incinta senza marito, era una vergogna per tutta la famiglia e poteva essere cacciata da casa con il “figlio della colpa”, colpa ovviamente sua. Oggi le donne sono autonome e realisticamente sanno che possono abortire se “non ce la fanno”, oppure che si “faranno carico” di un figlio. Ma il riscontro sociale è ancora deludente: l'uomo non ha responsabilità né in giurisprudenza né nel privato quando, ignorando la libertà femminile (la legge 194 riguarda “*la maternità libera e responsabile*”), non si preoccupa delle conseguenze del rapporto.

Davvero, allora, “se l'uomo restasse incinto”? No, non ne farebbe un “sacramento”: i cattolici accettano la doppia morale e se l'aborto va condannato per principio, così sia; se, poi, si abortisce, nessuno ne sa nulla. Invece è diventato “sacramento” l'embrione. Anche la Chiesa dovrebbe sapere che molti rapporti sono fecondi e che, senza nemmeno che la donna si accorga di essere incinta, il frutto del concepimento se ne va, inavvertito, nel WC; eppure lo difende con più zelo delle vittime di guerre e di femminicidi: il narcisismo maschilista non perde memoria di Aristotele, che pensava la donna come un contenitore perché solo lo sperma dà la vita.

Nonostante rassicuranti statistiche registrino ogni anno ulteriori decrementi del numero degli aborti, perfino delle donne straniere, le donne incontrano difficoltà: non solo è cresciuta la percentuale dei medici obiettori, ma resta un rituale di ogni legislatura la minaccia di riforme. Anche se la ministra della salute Lorenzin ha trovato positivi i risultati dell'ultima relazione sull'applicazione della legge, le donne non sono tranquille. Certamente sono finiti il prezzemolo e il ferro da calza; ma resta il dubbio che la clandestinità non sia scomparsa: oggi con poche centinaia di euro si può ricorrere all'ambulatorio privato, magari con medici ufficialmente obiettori. E intanto restano eluse l'educazione sessuale preventiva nelle scuole, la diffusione della contraccezione e il diritto all'uso dell'Ivg farmacologica.

L'utero è mio e lo gestisco io (di Sandra Morano)

L'intuizione: la differenza di genere è nella capacità di generare. Da qui tutte le invidie e i condizionamenti che la storia ci ha mostrato fin qui. Da qui la consapevolezza di un'enorme, prorompente forza, abilità, responsabilità, regalataci dal caso, o dal finalismo dei cromosomi sessuali. La fortuna di nascere femmina, contrapposta a quella che il Manzoni (“mala cosa nascer femmina”), ma non solo lui, definiva al contrario. Sì, il postfemminismo aveva compreso che era dal corpo, e proprio dalla specificità femminile, che bisognava cominciare. Il retaggio emancipazionista ci ha per qualche tempo allontanato, fatto perdere la continuità con lo sviluppo di quel primitivo pensiero.

Rovesciate in un mondo anche politico a misura di uomini (ancorché autodefinito “aperto alla questione femminile”) con l'obiettivo di conquistarlo, quanto tempo perso... dovevano passare altri decenni di sopraffazioni e pratiche inappropriate su quei corpi generanti di cui neanche adesso, ahimé, siamo ancora totalmente ed inequivocabilmente padrone. Anni di lotte, successive intuizioni, riconoscimenti a metà, mediazioni (forse) necessarie con la Politica, il Parlamento, la stesura di leggi riguardanti l'utero e il suo contenuto: un passo avanti e due indietro, generazioni che si intrecciano, si susseguono, si passano l'intuizione.

Nel mezzo la grande novità. Ricordate quando gridavamo: *Siamo in tante, siamo più della metà?* Ebbene, oggi le donne che curano le donne sono, loro sì, finalmente, più della metà. Tra un decennio al massimo saranno in maggioranza nel panorama sanitario, potrebbero già da oggi praticare quello slogan che tanto fece paura negli anni '70, riconoscerlo dentro di sé come principio, definirlo non solo come ‘organo pelvico impari e mediano delle dimensioni di cm 7x4’. Che le donne curate non ne conoscano appieno il funzionamento e le giurisdizioni, che prestino i loro uteri e i loro corpi per continuare a permettere il più alto numero di tagli cesarei nel mondo, convinte (?) che quella chirurgica sia la via più facile (per chi?) per mettere al mondo, è, specialmente oggi, all'epoca del web, abbastanza sconcertante. Può essere giustificato da una voluta dis-educazione, ad opera di ginecologi, media, ecc., che ha convinto le donne della loro estraneità di persone pensanti da quel corpo, della loro capacità a praticare naturalmente quell'antico percorso che dal loro utero porta fuori la vita.

L'utero è mio e lo gestisco io è finalmente l'intuizione arrivata nelle mani di donne (potenzialmente) sapienti, come fu in principio. Donne che hanno scelto lo scenario della nascita come professione, ma a cui, per essere tali, toccherà di invertire l'obiettivo educativo. *L'utero è mio e lo gestisco io* oggi è l'intuizione al capolinea, è la verità a un passo, è la costruzione di un sistema di cure al femminile, una Medicina o, meglio, un'Ostetricia *delle donne*, curanti e curate: le protagoniste, del resto.

TERRA, CASA E LAVORO, QUELLO PER CUI VOI LOTTA, SONO DIRITTI SACRI

Carissime/i, a Roma si sono riuniti i responsabili di movimenti popolari di diverse nazioni e religioni. Papa Francesco ha rivolto loro un discorso (ignorato dalla stampa) che nessun partito o leader politico (anche cristiano) avrebbe il coraggio di condividere pubblicamente. Pace e bene, Gigi (Luigi De Paoli).

Diritti sacri

Il discorso di papa Francesco ai movimenti

I poveri non solo subiscono l'ingiustizia ma lottano anche contro di essa! Non si accontentano di promesse illusorie, scuse o alibi. Non stanno neppure aspettando a braccia conserte l'aiuto di Ong, piani assistenziali o soluzioni che non arrivano mai o che, se arrivano, lo fanno in modo tale da andare nella direzione o di anestetizzare o di addomesticare (...). Voi sentite che i poveri non aspettano più e vogliono essere protagonisti; si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono (...), e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare.

Solidarietà è (...) molto più di alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. E far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari.

Questo nostro incontro non risponde a un'ideologia. Voi non lavorate con idee, lavorate con realtà come quelle che ho menzionato e molte altre che mi avete raccontato. Avete i piedi nel fango e le mani nella carne. Odate di quartiere, di popolo, di lotta! Vogliamo che si ascolti la vostra voce che, in generale, si ascolta poco. Forse perché disturba, forse perché il vostro grido infastidisce, forse perché si ha paura del cambiamento che voi esigete, ma senza la vostra presenza, senza andare realmente nelle periferie, le buone proposte e i progetti che spesso ascoltiamo nelle conferenze internazionali restano nel regno dell'idea (...).

Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. (...). Che bello invece quando vediamo in movimento i popoli e soprattutto i loro membri più poveri e i giovani. Allora sì, si sente il vento di promessa che ravviva la speranza di un mondo migliore. Che questo vento si trasformi in uragano di speranza. Questo è il mio desiderio.

Questo nostro incontro risponde a un anelito molto concreto, qualcosa che qualsiasi padre, qualsiasi madre, vuole per i propri figli; un anelito che dovrebbe essere alla portata di tutti, ma che oggi vediamo con tristezza sempre più lontano dalla maggioranza della gente: terra, casa e lavoro. È strano, ma se parlo di questo per alcuni il Papa è comunista. Non si comprende che l'amore per i poveri è al centro del Vangelo. Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate, sono diritti sacri. Esigere ciò non è affatto strano, è la dottrina sociale della Chiesa. Mi soffermo un po' su ognuno di essi perché li avete scelti come parole d'ordine per questo incontro.

Terra. All'inizio della creazione, Dio creò l'uomo custode della sua opera, affidandogli l'incarico di coltivarla e di proteggerla. Vedo che qui ci sono decine di contadini e di contadine e voglio felicitarmi con loro perché custodiscono la terra, la coltivano e lo fanno in comunità. Mi preoccupa lo sradicamento di tanti fratelli contadini (...).

L'accaparramento di terre, la deforestazione, l'appropriazione dell'acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l'uomo dalla sua terra natale. Questa dolorosa separazione non è solo fisica ma anche esistenziale e spirituale, perché esiste una relazione con la terra che sta mettendo la comunità rurale e il suo peculiare stile di vita in palese decadenza e addirittura a rischio di estinzione.

L'altra dimensione del processo già globale è la fame. Quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile. So che alcuni di voi chiedono una riforma agraria per risolvere alcuni di questi problemi e lasciatemi dire che in certi Paesi, e qui cito il compendio della Dottrina sociale della Chiesa, «la riforma agraria diventa pertanto, oltre che una necessità politica, un obbligo morale» (CDSC, 300).(...).

Per favore, continuate a lottare per la dignità della famiglia rurale, per l'acqua, per la vita e affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra.

Casa. L'ho già detto e lo ripeto: una casa per ogni famiglia. (...). Oggi ci sono tante famiglie senza casa, o perché non l'hanno mai avuta o perché l'hanno persa per diversi motivi. Famiglia e casa vanno di pari passo! Ma un tetto, perché sia una casa, deve anche avere una dimensione comunitaria: il quartiere, ed è proprio nel quartiere che s'inizia a costruire questa grande famiglia dell'umanità, a partire da ciò che è più immediato, dalla convivenza col vicinato. Oggi viviamo in immense città che (...) offrono innumerevoli piaceri e benessere per una minoranza feli-

ce, ma si nega una casa a migliaia di nostri vicini e fratelli, persino bambini, e li si chiama, elegantemente, “persone senza fissa dimora”. **È curioso come nel mondo delle ingiustizie abbondino gli eufemismi.** Non si dicono le parole con precisione, e la realtà si cerca nell’eufemismo. Una persona, una persona segregata, una persona accantonata, una persona che sta soffrendo per la miseria, per la fame, è una persona senza fissa dimora; espressione elegante, no? Voi cercate sempre; potrei sbagliarmi in qualche caso, ma, **in generale, dietro un eufemismo c’è un delitto.**

Viviamo in città che costruiscono torri, centri commerciali, fanno affari immobiliari, ma abbandonano una parte di sé ai margini, nelle periferie. (...) Sono crudeli le immagini degli sgomberi forzati, delle gru che demoliscono baracche, immagini tanto simili a quelle della guerra. (...).

(...). Quanto sono belle le città che superano la sfiducia malsana e che integrano i diversi e fanno di questa integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, relazionano, favoriscono il riconoscimento dell’altro! Perciò né sradicamento né emarginazione: bisogna seguire la linea dell’integrazione urbana! Questa parola deve sostituire completamente la parola sradicamento, ora, ma anche quei progetti che intendono riverniciare i quartieri poveri, abbellire le periferie e “truccare” le ferite sociali invece di curarle promuovendo un’integrazione autentica e rispettosa. **È una sorta di architettura di facciata**, no? (...). Continuiamo a lavorare affinché tutte le famiglie abbiano una casa e affinché tutti i quartieri abbiano un’infrastruttura adeguata: fognature, luce, gas, asfalto, e continuo: scuole, ospedali, pronto soccorso, circoli sportivi e tutte le cose che creano vincoli e uniscono, accesso alla salute - l’ho già detto - all’educazione e alla sicurezza della proprietà.

Lavoro. Non esiste peggiore povertà materiale - mi preme sottolinearlo - di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro. La disoccupazione giovanile, l’informalità e la mancanza di diritti lavorativi non sono inevitabili, sono il risultato di una previa opzione sociale, di un sistema economico che mette i benefici al di sopra dell’uomo (...), sono effetti di una cultura dello scarto che considera l’essere umano di per sé come un bene di consumo, che si può usare e poi buttare.

Oggi al fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione si somma una nuova dimensione, una sfumatura grafica e dura dell’ingiustizia sociale: quelli che non si possono integrare, gli esclusi, sono scarti, “eccedenze”. **Questa è la cultura dello scarto**, e su questo punto vorrei aggiungere qualcosa che non ho qui scritto, ma che mi è venuta in mente ora. Questo succede quando al centro di un sistema economico c’è il dio denaro e non l’uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il denominatore dell’universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori.

Per quanto riguarda lo scarto dobbiamo anche essere un po’ attenti a quanto accade nella nostra società. (...). Oggi si scartano i bambini perché il tasso di natalità in molti Paesi della terra è diminuito o si scartano i bambini per mancanza di cibo o perché vengono uccisi prima di nascere (...).

Si scartano gli anziani perché non servono, non producono; né bambini né anziani producono, allora con sistemi più o meno sofisticati li si abbandona lentamente, e ora, poiché in questa crisi occorre recuperare un certo equilibrio, stiamo assistendo a un terzo scarto molto doloroso: lo scarto dei giovani. (...) Nei Paesi europei, e queste sì sono statistiche molto chiare, qui in Italia, i giovani disoccupati sono un po’ più del 40%; sapete cosa significa 40% di giovani, un’intera generazione, annullare un’intera generazione per mantenere l’equilibrio. (...). Scarto di bambini, scarto di anziani, che non producono, e dobbiamo sacrificare una generazione di giovani, scarto di giovani, per poter mantenere e riequilibrare un sistema nel quale al centro c’è il dio denaro e non la persona umana.

Nonostante questa cultura dello scarto, questa cultura delle eccedenze, molti di voi, lavoratori esclusi, eccedenze per questo sistema, avete inventato il vostro lavoro con tutto ciò che sembrava non poter essere più utilizzato, ma voi con la vostra abilità artigianale, che vi ha dato Dio, con la vostra ricerca, con la vostra solidarietà, con il vostro lavoro comunitario, con la vostra economia popolare, ci siete riusciti e ci state riuscendo... E, lasciatemelo dire, questo, oltre che lavoro, è poesia! Grazie.

In questo incontro avete parlato anche di Pace ed Ecologia. È logico: non ci può essere terra, non ci può essere casa, non ci può essere lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il pianeta. Sono temi così importanti che i popoli e le loro organizzazioni di base non possono non affrontare. Non possono restare solo nelle mani dei dirigenti politici. Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura. La sorella madre terra, come la chiamava san Francesco d’Assisi.

Un sistema economico incentrato sul dio denaro ha anche bisogno di saccheggiare la natura, saccheggiare la natura per sostenere il ritmo frenetico di consumo che gli è proprio. Il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità, la deforestazione stanno già mostrando i loro effetti devastanti nelle grandi catastrofi a cui assistiamo, e a soffrire di più siete voi, gli umili, voi che vivete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte a un disastro naturale. Fratelli e sorelle: il creato non è una proprietà di cui

possiamo disporre a nostro piacere; e ancor meno è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine. Forse sapete che sto preparando un'enciclica sull'Ecologia: siate certi che le vostre preoccupazioni saranno presenti in essa. (...).

So che tra di voi ci sono persone di diverse religioni, mestieri, idee, culture, Paesi e continenti. Oggi state praticando qui la cultura dell'incontro, così diversa dalla xenofobia, dalla discriminazione e dall'intolleranza che tanto spesso vediamo. Tra gli esclusi si produce questo incontro di culture dove l'insieme non annulla la particolarità. Perciò a me piace l'immagine del poliedro, una figura geometrica con molte facce diverse. (...). Oggi state anche cercando la sintesi tra il locale e il globale. So che lavorate ogni giorno in cose vicine, concrete, nel vostro territorio, nel vostro quartiere, nel vostro posto di lavoro: vi invito anche a continuare a cercare questa prospettiva più ampia; che i vostri sogni volino alto e abbraccino il tutto!

Perciò mi sembra importante la proposta, di cui alcuni di voi mi hanno parlato, che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscano, siano più coordinati, s'incontrino, come avete fatto voi in questi giorni. Attenzione, non è mai un bene racchiudere il movimento in strutture rigide, perciò ho detto incontrarsi, e lo è ancor meno cercare di assorbirlo, di dirigerlo o di dominarlo; i movimenti liberi hanno una propria dinamica, ma sì, dobbiamo cercare di camminare insieme. Siamo in questa sala, che è l'aula del Sinodo vecchio (...), e sinodo vuol dire proprio "camminare insieme": che questo sia un simbolo del processo che avete iniziato e che state portando avanti!

I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di rivitalizzare le nostre democrazie, tante volte dirottate da innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore.

Vi accompagno di cuore in questo cammino. Diciamo insieme dal cuore: nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro.

Cari fratelli e sorelle: **continuate con la vostra lotta, fate bene a tutti noi.** È come una benedizione di umanità. (...).

PROSSIMO PASSO: UN GRUPPO UOMINI IN VATICANO

Adesso l'hanno anche arrestato: parlo dell'ex-arcivescovo Wesolowski. Lui non potrà più far del male ad altri bambini... ma quanti altri Wesolowski sono "a caccia" in giro per il mondo?

In un articolo di Franco Garelli su *La Stampa* dell'8 luglio scorso ho letto: "Oggi il cuore della Chiesa – dirà il Papa nell'omelia – guarda gli occhi di Gesù in questi bambini e bambine e vuole piangere". Oggi... mentre ieri e l'altro ieri e il giorno prima ancora...? Oggi, perché Francesco è diverso dai precedenti papi: è cambiato il "cuore della Chiesa"? Garelli continua: "L'analisi del Papa è impietosa per la Chiesa e la responsabilità di alcuni suoi figli devianti"; i "devianti" sono coloro "che hanno sacrificato dei minori 'all'idolo della loro concupiscenza'" e "alcuni capi della Chiesa che si sono macchiati di peccati di omissione o che non si sono attivati di fronte alle denunce di abuso".

Torniamo a Jozef Wesolowski. Su *Il Fatto Quotidiano* dello stesso 8 luglio Marco Politi aggiunge una notizia: "recentemente [il Papa] lo ha degradato, cioè ridotto allo stato laicale". Mettiamola come vogliamo, ma i "chierici" sono (si ritengono e vengono ritenuti da tanti/e) almeno di un gradino superiori agli altri – e di due rispetto alle altre... E' vero che "degradato" è parola usata dall'articolista... il quale però è Marco Politi, uno che la sa lunga sul mondo dei preti. E, comunque, "ridurre allo stato laicale" è terminologia curiale. Mettiamola come vogliamo, ma le parole restano pietre.

Poi anche lui riporta, tra virgolette, che il papa ha ribadito la condanna dei "peccati di omissione da parte dei capi della Chiesa"... Insomma, tra "chi sta sopra" ci sono "i capi". La gerarchia non è solo interna alla Chiesa, ma coinvolge e arruola anche tutti e tutte coloro che la riconoscono. Mentre la libertà è per chi si libera: da ogni gerarchia e dalla cultura patriarcale che le genera.

Diciamo allora che la responsabilità non è "di alcuni suoi figli devianti", ma è della Chiesa, struttura gerarchica in cui tutti sono "capi" di qualcuno e i chierici, in particolare, sono capi del gregge di chi non è chierico. Questa Chiesa gerarchica è colonna portante del patriarcato, e questa cultura è una "malattia sociale del sistema", non la devianza di qualche mela marcia. Tutti i capi vogliono obbedienza e sottomissione (per castità e povertà si sono sempre chiusi occhi e orecchie e bocche)... Finché le persone sottomesse non si decidono per la libertà, scegliendo di uscire dal gregge.

Anche i sedicenti “pastori” sono uomini e la violenza maschile contro donne e minori è anche affar loro: l’esperienza ci dice che la prevenzione è strettamente legata all’abbandono consapevole, da parte di ciascuno a partire da sé, della cultura e delle pratiche del patriarcato.

Coraggio, Francesco: prova a dar vita a un gruppo di autocoscienza maschile in Vaticano, che poi si moltiplichi nelle diocesi... Quello si sarebbe un meraviglioso e formidabile segno dei tempi.

C’è un altro motivo, secondo me, per chiedere a Francesco di istituzionalizzare gruppi di autocoscienza maschile tra i “capi” della gerarchia cattolica. Anche all’Assemblea Generale di Medellin in Colombia, nel ’68, molti vescovi riconobbero che “per infedeltà all’evangelo abbiamo contribuito, a parole e con i fatti, col nostro silenzio e le omissioni, all’attuale situazione d’ingiustizia” (cit. in Rosario Giuè, *Chiesa e Liberazione*, 2013 – pag. 19). Questi “mea culpa” pubblici si ripetono nel tempo: anche nei confronti dello schiavismo (Giovanni Paolo II), dell’omofobia (Francesco)...

A me allargano il cuore: anche nella gerarchia cattolica cresce la consapevolezza che l’infallibilità e il vicariato divino del papa sono state armi micidiali ai danni di intere popolazioni di Pachamama. I sedicenti “padri” tradivano la fiducia di masse enormi di figli e figlie della “madre” Terra... Qualche volta anche loro si riconoscono fragili uomini, capaci di errori e di incoerenze, di omissioni e di complicità con gli altri “capi”, quelli dell’economia e della finanza, della politica e degli eserciti...

I gruppi permanenti di autocoscienza hanno questo di bello: che nessun aspetto problematico della vita di chi vi partecipa viene coscientemente mantenuto nascosto. E chi amministra una struttura come la chiesa cattolica, con una storia millenaria così densa di bene e di male, ne ha di pensieri e di pratiche da sottoporre ad una coerente e costante analisi autocritica!

Beppe Pavan (dal sito www.cdbitalia.it)

VIOLENZA SULLE DONNE

UN CONFRONTO TRA UOMINI DELL’UCEBI

La scelta

L’assemblea generale dell’Ucebi [**Unione cristiana evangelica battista d’Italia**] nel 2012 discusse e approvò una mozione sulla violenza maschile contro le donne, partendo dalla constatazione che le statistiche riguardo questo tema segnalavano una situazione gravissima. L’atto affermò che come chiese - e ciascuno di noi come singolo credente, con particolare riferimento ai maschi - eravamo chiamati a prenderci carico della nostra parte di responsabilità. Non si tratta, infatti, soltanto di invocare e pretendere una legislazione più efficace e magari anche più severa, ma si è di fronte a un problema di ordine culturale e spirituale. (...) centrale anche nel nostro ambito. È noto, infatti, che è proprio tra le mura domestiche che si consumano la maggior parte delle violenze di questo tipo, e ritenere che le nostre chiese ne siano immuni vuol dire fare professione di profonda ipocrisia. (...)

Si è scelto così di affrontare il tema durante una delle serate dell’Assemblea generale Ucebi del 2014, per poter così raggiungere un maggior numero di persone, coinvolgendo anche chi, magari, non avrebbe partecipato a un convegno organizzato in altra data e in modo classico. L’incontro sarà riservato ai soli maschi, i quali per primi devono confrontarsi sul tema del rapporto con le donne, sulla sessualità e sulle relazioni di potere.

Massimiliano Pani

Il convegno maschile

Immaginate un gruppo di 84 uomini (pastori, delegati, osservatori e ospiti), provenienti da diverse parti d’Italia, di età compresa tra i venti e i settant’anni, chiusi in una sala a parlare della violenza maschile contro le donne a partire da sé: a partire dalle proprie storie, dal proprio vissuto, da come dover/poter essere maschi. È un’immagine che può sembrare goffa, quasi a voler scimmiettare i gruppi di autocoscienza femminile degli anni Settanta-Ottanta. In effetti, da principio, da alcuni dei partecipanti l’incontro è stato vissuto in modo a dir poco stravagante. Pensate, essere obbligati a tornare in una sala dopo una lunga ed estenuante giornata di discussioni assembleari; ritrovarsi, di nuovo e dopo la cena, per parlare della violenza contro le donne, per giunta da soli, senza la partecipazione delle donne, che poi sono oggetto di questa violenza! Eppure questo è accaduto.

Il gruppo di uomini è rimasto chiuso dalle 21.20 alle 23.58, a ragionare ed emozionarsi insieme, con l’aiuto di un ospite esterno al mondo evangelico, il dott. Stefano Ciccone dell’Associazione *Maschile Plurale* (www.maschileplurale.it) che da più di venti anni studia questi temi. Tutti noi che abbiamo partecipato alla serata

proveniamo da esperienze che ci hanno introdotto ai temi della differenza di genere facendoci confrontare con la soggettività conquistata dalle donne che abbiamo la fortuna di frequentare nella nostra vita quotidiana, siano esse compagne, figlie, madri, amiche e colleghe.

Eppure, allo stesso tempo, ci siamo misurati con il disagio, com'è stato riconosciuto da due interventi tra i più personali e intimi della serata, di parlare del nostro essere maschi tra noi. Soprattutto, ed ecco il senso di parlarne solo tra noi maschi, la scoperta o la riscoperta della consapevolezza che se la violenza nasce lì dove crediamo esserci l'amore, dobbiamo tornare a interrogarci sulla nostra idea di amore, sui nostri sentimenti più intimi in cui ricerca di protezione, paura, controllo e desiderio di libertà s'intrecciano. In questa ricerca è possibile per gli uomini costruire un'idea di cambiamento radicale che implichi la liberazione della soggettività maschile da tutto quel carico di rappresentazioni stereotipate di genere, che avvelena le nostre relazioni più intime, cominciando da quelle con noi stessi. Così, ci viene in mente il passo evangelico, dove siamo invitati a mostrare l'altra guancia a chi ci percuote (Mt 5, 39), nel senso di non sottrarci con coraggio alla violenza, ma allo stesso tempo offrire all'altro la possibilità di vedere l'altra faccia delle cose per ricostruire relazioni che includano nel cammino di libertà anche il nostro offensore, fossimo anche noi stessi, appunto.

(...)

Simone Caccamo

Le decisioni

Violenza sulle donne - Percorso maschile

L'Assemblea valuta positivamente il convegno maschile tenutosi il 31/10/2014 sul tema della violenza contro le donne e lo ritiene un primo passo proficuo da parte degli uomini battisti nella direzione di una presa di coscienza e di una relativa confessione di peccato sul tema. La violenza maschile contro le donne, fisica e non, non è qualcosa che possiamo guardare e analizzare dall'esterno, ma ci coinvolge direttamente in prima persona e riguarda ciascuno degli uomini delle nostre chiese. Questo è un tema spirituale e di fede, ancor prima che giuridico ed etico.

L'Assemblea ritiene che tale percorso maschile sia appena iniziato e dà mandato al Comitato esecutivo di far proseguire i lavori ad una commissione ad hoc che si occupi di organizzare momenti di confronto e formazione e di fornire materiale alle chiese e ai singoli per poter trattare il tema, privilegiando tutti quegli strumenti e quella tipologia di incontri che possano avere una ricaduta sulla vita e sulle attività delle nostre chiese.

Omofobia

L'Assemblea invita le chiese-membro ad essere realmente accoglienti verso le persone omosessuali, transessuali, transgender e ad essere chiese inclusive senza differenze di genere, orientamento, etnia, confessione religiosa, perché «non c'è qui né Giudeo né Greco né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Galati 2,28).

L'Assemblea invita, inoltre, a impegnarsi fattivamente a contrastare l'omofobia, la transfobia e il bullismo in tutte le sue forme, anche le più velate, promuovendo iniziative nell'ambito delle chiese e della società civile.

L'Assemblea invita a organizzare specifiche iniziative, quali culti e/o altri incontri, in due date importanti quali:

-1 dicembre, in occasione della Giornata Mondiale di lotta all'Aids/Hiv;

-17 maggio, in occasione della Giornata Mondiale di lotta all'omofobia e transfobia.

(da Riforma del 14.11.2014)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo